

Scritto da redazione
Lunedì 13 Gennaio 2014 10:14

Amici!

Vi segnaliamo che domani, **martedì 14 gennaio, ore 18**, inaugureremo la mostra "Manlio Malabotta, immagini e parole". La mostra rimarrà **aperta fino al 2 marzo 2014: orari, lun-sab 10-12:30; dom 10-13**.



Tutte le fotografie esposte in questa mostra hanno almeno 75 anni di età ed è sorprendente che l'insulto del tempo e la sottile, sotterranea azione degli agenti chimici necessari al loro sviluppo, non abbia intaccato i sali d'argento della loro emulsione. Il restauro digitale effettuato su ogni file uscito dallo scanner, ha così potuto riportare tutte le immagini all'antico splendore, restituendo allo stupore degli occhi di chi le guarda, la struttura della composizione, la scala dei grigi e ogni dettaglio inserito dall'autore nell'inquadratura. **Manlio Malabotta ha realizzato tutte queste foto con una "Leica"**, un apparecchio di piccolo formato, agile, poco pesante, da usarsi a mano libera. Lui era un *amateur*, un fotografo che realizzava immagini per passione, scrivendo con la luce sulla pellicola quanto colpiva la sua immaginazione, la sua cultura, la sua sensibilità. Poteva raccontare liberamente, creare le immagini a proprio piacimento perché era svincolato dalla committenza, dal risultato finale dettato da un cliente. In sintesi, era libero. Al contrario i fotografi professionisti negli anni Trenta erano obbligati e affezionati alle pesanti e statiche fotocamere a lastre, fissate a un cavalletto ben piantato nel terreno. In più dovevano rispondere al cliente che si era rivolto al loro studio e che avrebbe pagato le stampe ricavate dai negativi. Era quasi impensabile che questi fotografi usassero un apparecchio di piccolo formato come la "Leica", apparso sul mercato italiano nei tardi anni Venti. Pochi avevano capito le sue grandi possibilità espressive collegate all'uso a mano, alla scelta dell'inquadratura non vincolata al cavalletto, alla grande autonomia diretta conseguenza dell'uso della pellicola cinematografica. Trentasei immagini erano contenute in ciascun rullino e potevano essere scattate quasi a raffica, senza dover togliere necessariamente l'occhio dal mirino.

Manlio Malabotta ha capito queste potenzialità del nuovo apparecchio e le ha usate sapientemente, sfruttando anche l'intercambiabilità degli obiettivi. Assieme ai **quaranta rullini** sono emerse anche due ottiche costruite a Wetzlar dallo stabilimento della Leitz. Risalgono anch'esse agli anni Trenta: lo si deduce dai numeri di serie incisi nel metallo delle montature. Questi due obiettivi, un grandangolo e un medio teleobiettivo, dimostrano l'attenzione, la cura, l'ansia di realizzare l'inquadratura "giusta" e pensata che contrassegnava la creatività narrativa dell'autore. Anche in questo **Manlio Malabotta è stato un precursore**. Alla "Leica" e alla precisione meccanica e ottica di questo apparecchio il notaio sarebbe stato fedele in tutta la sua attività di fotografo. Va aggiunto che **tutte le fotografie esposte in questa mostra "nascono" da negativi d** che hanno una dimensione di soli 24 per 36 millimetri. Nell'emulsione di questi "francobolli" è racchiuso un universo rimasto nascosto per 75 anni. Non esiste infatti, o meglio, non è emersa alcuna stampa su carta ricavata da questi 40 rullini. Molto probabilmente sono state spazzate via assieme ai libri biblioteca del notaio, dalla guerra che ha sconvolto l'Istria a partire dal settembre 1943. **Restano invece le due immagini di Visinada stampate nel settembre**

Scritto da redazione
Lunedì 13 Gennaio 2014 10:14

1937 sulle pagine di "Omnibus". Due immagini di cui non si conosceva l'autore fino a pochi giorni fa, **un mistero che questa mostra ha svelato.**

**

Malabotta negli anni in cui **visse a Montona** intensificò la sua conoscenza storica dell'Istria, con l'acquisto di libri che ne raccontassero le antiche vicende. Raccolse oggetti e reperti vari guidato dall'occhio esperto del critico d'arte e dal suo interesse verso tutte le espressioni di arte materiale legate al popolo istriano e alla sua storia. Dalle sue escursioni nei paesi, nelle chiesette, nelle botteghe, nella case ospitali gli capitava di tornare con cose preziose. In una vecchia cucina a **Caroiba** aveva trovato una **madonnina lignea del Duecento** che entrò a far parte della sua collezione così come una serie di immagini devozionali dipinte su vetro. **Si è voluto accennare al contesto originario dove Manlio Malabotta trovò la madonnina, una semplice cucina istriana, con un mobile proveniente dal Magazzino 18** e ponendola a dialogare con una deposizione appartenente all'IRCI. La madonna, la deposizione, i vetri votivi e il vecchio mobile di una delle tante famiglie che dovettero abbandonare l'Istria vogliono rappresentare quel "mondo perduto" per Malabotta ricco di spirito religioso, di arte, di cultura, di umanità.



**

BIO. Manlio Malabotta nasce a Trieste il 24 di gennaio del **1907**. La **madre** Mileva Milinovich è di **Castenuovo nelle Bocche di Cattaro**, il padre Nicolò Malabotich, capitano marittimo, è di **Lussinpiccolo**. Compie gli **studi a Trieste** dove prende il diploma di maturità nel 1925 nel ginnasio liceo Dante Alighieri, per poi iscriversi alla facoltà di **legge dell'Università di Padova**. Si laurea nel 1929. Fin dai banchi del Ginnasio Malabotta sviluppò l'interesse per l'arte in tutte le sue manifestazioni, dalla pittura, all'architettura, alla fotografia, che lo porteranno ad esercitare un ruolo attivo e incisivo nell'ambiente artistico e culturale cittadino. Nel 1929 è **critico d'arte** sulle pagine del *Il popolo di Trieste*, partecipa alla realizzazione di mostre d'arte entrando in rapporto con artisti nei quali si riflettevano i movimenti di avanguardia dell'epoca, dedica ai pittori Vittorio Bolaffio e Carmelich due importanti saggi. **Conosce a Roma Mino Maccari e Leo Longanesi** con il quale intrattenne un lungo rapporto professionale e di amicizia: pubblicherà sulle riviste longanesiane *L'Italiano*, *il Selvaggio*, *Omnibus* e *il Libraio* articoli e fotografie.



Nel 1932 suoi articoli e fotografie compaiono su *Casabella*; nello stesso anno è notaio a Comeno nel Carso goriziano e poi nel '35 a Montona dove diventa Podestà, carica dalla quale verrà allontanato per **"tiepido spirito fascista"**.

Scritto da redazione

Lunedì 13 Gennaio 2014 10:14

Sospettato di collaborare con i partigiani sloveni e coinvolto in una missione di intelligence alleata deve scappare da Montona abbandonando nell'abitazione sita nel palazzo Polesini la biblioteca costituita da libri di pregio sulla storia dell'Istria e della Dalmazia e una collezione di reperti legati alla vita artistica e culturale dell'Istria. **Unitosi alla brigata Garibaldi e poi entrato nei ranghi della "Foschiatti"**, partecipa nel 1945 alla liberazione di Trieste. Fonda Savio lo dichiarerà benemerito dell'italianità della regione per il valido contributo dato alla resistenza e alla lotta per la Venezia Giulia negli anni 1943-45. Nel 1945 e 1946 come giornalista scrive su *Trieste trasmette. Rassegna della radio, delle arti degli spettacolo e dello sport* accanto a firme importanti della cultura triestina come Umbro Apollonio, Giorgio Vidusso, Lucio Vardabasso e Anita Pittoni.

Dopo un breve soggiorno a Roma, dove riallaccia i rapporti con Longanesi, Mino Maccari, Livio Bartolini, e soprattutto con Bobi Bazlen, raggiunge la sede notarile di Montebelluna. Sono anni difficili sul piano personale e professionale che Malabotta affronta e supera con la sua consueta energia. Nel 1947 pubblica una raccolta di poesie in dialetto triestino intitolata *Diese poesie de novembre* e un libro di prose *Teorie*. La conoscenza con Comisso e altri intellettuali del Veneto fanno riemergere in Malabotta la **passione per l'arte e per l'opera di Filippo de Pisis**. Nasce la sua importante collezione nella quale oltre ai molti e importanti quadri di de Pisis si trovano artisti come Nathan, Bolaffio, Carmelich, Morandi, Martini. La poesia e la scrittura passeranno in secondo piano, anche se Malabotta non smetterà mai di scrivere nei momenti liberi dall'attività notarile appuntando idee, versi, racconti su foglietti di ogni tipo.

Nel 1968, grazie all'amico Gino Pincherle, conosce l'editore svizzero **Vanni Scheiwiller** con cui sviluppa un **sodalizio** fatto di interessi reciproci che si protrarrà nel tempo. Nella elegante edizione *All'insegna del pesce d'oro* escono raccolte di poesie per le quali la città gli dedicherà attenzione e apprezzamento. Libero dall'attività professionale intensifica i suoi rapporti mai interrotti con Trieste e **i suoi amici più cari fra cui Stelio Crise, Livio Corsi e Marcello Mascherini** e con il mondo culturale istriano. Sue poesie escono su *Pagine istriane* e sulla *Battana*. Tornato a Trieste definitivamente alla fine del 1974, nella casa progettata da Romano Boico sul colle di San Vito, Malabotta aveva la mente piena di progetti, fra cui quella di curare con Scheiwiller una collana dedicata alla cultura e all'arte istriana, intitolata "Costa orientale" dedicando il primo volume al poeta che egli più amava, Ligio Zanini. Su un foglio datato 20 aprile 1975 annotava "De magio a Verteneglio. Appunti per la storia sociale ed economica di Verteneglio". Ma non ne ebbe il tempo. **Manlio Malabotta moriva il 1 di agosto del 1975.**